

Generale Bonifazio Incisa di Camerana

Ristrutturazione dell'Esercito

Un'occasione perduta?



**RIVISTA
MILITARE**

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n.944 del registro con decreto 7-6-49.

Fotolito: Studio Lodoli Sud
Stampa: Fotolito Moggio - Roma

Publicazione curata da Massimiliano Angelini

***Il 23 giugno 1995,
presso il Centro Alti Studi
per la Difesa, il Generale
Bonifazio Incisa di
Camerana, Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito,
ha tenuto una conferenza
sul tema «Ristrutturazione
dell'Esercito:
un'occasione perduta?».
Questo fascicolo
riporta il testo integrale
dell'intervento.***

Il Gen. Bonifazio Incisa di Camerana è nato il 19/2/1934 a Novara.

Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino. Tenente e Capitano nel 131° Artiglieria di Vercelli, è stato anche istruttore presso l'Accademia di Modena dal '59 al '60. Ha frequentato la Scuola di Guerra di Civitavecchia, l'Istituto Stati Maggiori Interforze ed il corso di Stato Maggiore in Gran Bretagna. Ha comandato il 1° Gruppo del 7° Reggimento Artiglieria ed è stato Vice Comandante della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» e, dall'83 all'85, Comandante della Brigata Motorizzata «Cremona».

Ha svolto incarichi di Stato Maggiore presso il Comando del 5° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto e presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, dove è stato Capo Sezione Personale e Capo della Segreteria di Stato Maggiore del Sottocapo di



IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Stato Maggiore. Successivamente, ha ricoperto gli incarichi di Vice Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, dal 1980 al 1983, e di Vice Capo Divisione Operazioni di SHAPE, dal 1985 al 1988.

Ha ricoperto l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa dal maggio 1988 all'aprile 1992.

Ha poi assunto il Comando della

Regione Militare Nord-Ovest in Torino.

Dal 22 ottobre 1993 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Ha ricevuto nel corso della sua carriera le seguenti onorificenze: Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Medaglia Mauriziana per dieci lustri di carriera militare; Medaglia d'Oro della Croce Rossa Italiana; Medaglia Militare al Merito di Lungo Comando; Croce d'Oro con stellette per anzianità di servizio.

Parla correttamente la lingua inglese. È sposato ed ha due figli.

PREMESSA

La confe-
renza an-

nale al Centro Alti Studi per la Difesa dei Capi di Stato Maggiore, con il trascorrere del tempo, è diventata qualcosa di più di un semplice quanto importante momento di approfondimento. È l'occasione per fare il punto sulle tematiche di maggiore attualità per il mondo militare: proporre soluzioni o sollevare problemi sui molti temi che riguardano la sicu-

rezza del Paese. Il tutto nella speranza di stimolare, oltre all'interesse di frequentatori ed addetti ai lavori, anche l'attenzione dei responsabili politici e degli organi di informazione.

Proprio nel solco di questa tradizione, ormai consolidata, muove la scelta del titolo che introduce l'analisi che ci accingiamo ad iniziare: "Ristrutturazione dell'Esercito: un'occasione perduta?".

Un argomento sicuramente attuale, ma anche difficile da compendiare in poche pagine per le molteplici implicazioni che interagiscono con il tema principale.

Per meglio comprendere le affermazioni successive, sembra pertanto opportuno illustrare immediatamente, ancorché sommariamente, le tre tesi che mi propongo di dimostrare.

Primo, la ristrutturazione dell'Esercito comporterà costi.

Secondo, se non si accettano costi aggiuntivi, l'Esercito del futuro non potrà mai diventare quell'organizzazione efficiente che noi auspichiamo.

Terzo, se l'Esercito ristrutturato risulterà

sensibilmente diverso da quel-

lo pensato dai tecnici militari, c'è il rischio che si dimostri non troppo utile al nostro Paese.

Chiaramente, quelli ora espressi altro non sono se non concetti estremamente semplificati, appena abbozzati; giusto per sottolineare

che la dimensione e complessità delle trasformazioni da adottare impone, quantomeno, di sgomberare il campo dagli equivoci.

Nessuna innovazione di vasta portata, che comporti oneri economici e sociali - quale è la ristrutturazione di una Forza Armata -, è infatti possibile se gli obiettivi che si intendono perseguire non sono condivisi dalla collettività.

Probabilmente, proprio questo è uno dei motivi di fondo, forse il più importante, che da troppo tempo rallenta-
no l'iter del pro-

getto di "Nuovo Modello di Difesa".

Da tempo si sente, infatti, parlare di contrazioni e ridefinizione degli apparati militari, in linea con la riduzione delle risorse, ma si dimentica, troppo spesso, che questi sono solo aspetti organizzativi; scelte strutturali conseguenti alla soluzione concettuale del problema.

Allora, è forse il caso di rammentare che **parlare di "Nuovo Modello di Difesa" significa, innanzitutto, indicare i compiti delle Forze Armate. Dire**

*“...parlare di
“Nuovo Modello di
Difesa” significa,
innanzitutto, indica-
re i compiti delle
Forze Armate. Dire
a chiare lettere che
cosa si vuole dalle
Istituzioni Militari...”*

a chiare lettere che cosa si vuole dalle Istituzioni Militari.

In assenza di questa indicazione, qualsiasi riorganizzazione muove nel vago.

La realtà del momento, dunque, è quella di Stati Maggiori - e mi riferisco in particolare all'Esercito - impegnati a cercare ed a proporre le iniziative che sembrano più adeguate per soddisfare le missioni che noi stessi ci siamo attribuite, in aggiunta ai tradizionali, ma non esaustivi, compiti istituzionali. Il tutto, privi di parametri di riferimento definitivi, condizionati solamente dalla consapevolezza delle crescenti difficoltà finanziarie. Stiamo parlando di provvedimenti importanti, sicuramente significativi, caratterizzati però dalla mancanza di un disegno organico, capace di collegare le varie proposte in un progetto armonico: per l'appunto, il "Nuovo Modello di Difesa".

Fra tutti, l'esempio più evidente di un'esigenza che sembrerebbe condivisa, ma che invece viene affrontata con profonde riserve, è il passaggio da un Esercito di leva ad uno prevalentemente fondato sul volontariato.

Il problema è fondamentale e va affrontato con assoluta determinazione, giacché **il volontariato costituisce la chiave di volta concettuale che regge l'intera architettura del Nuovo Modello terrestre.** Non perché la disponibilità di mezzi moderni sia

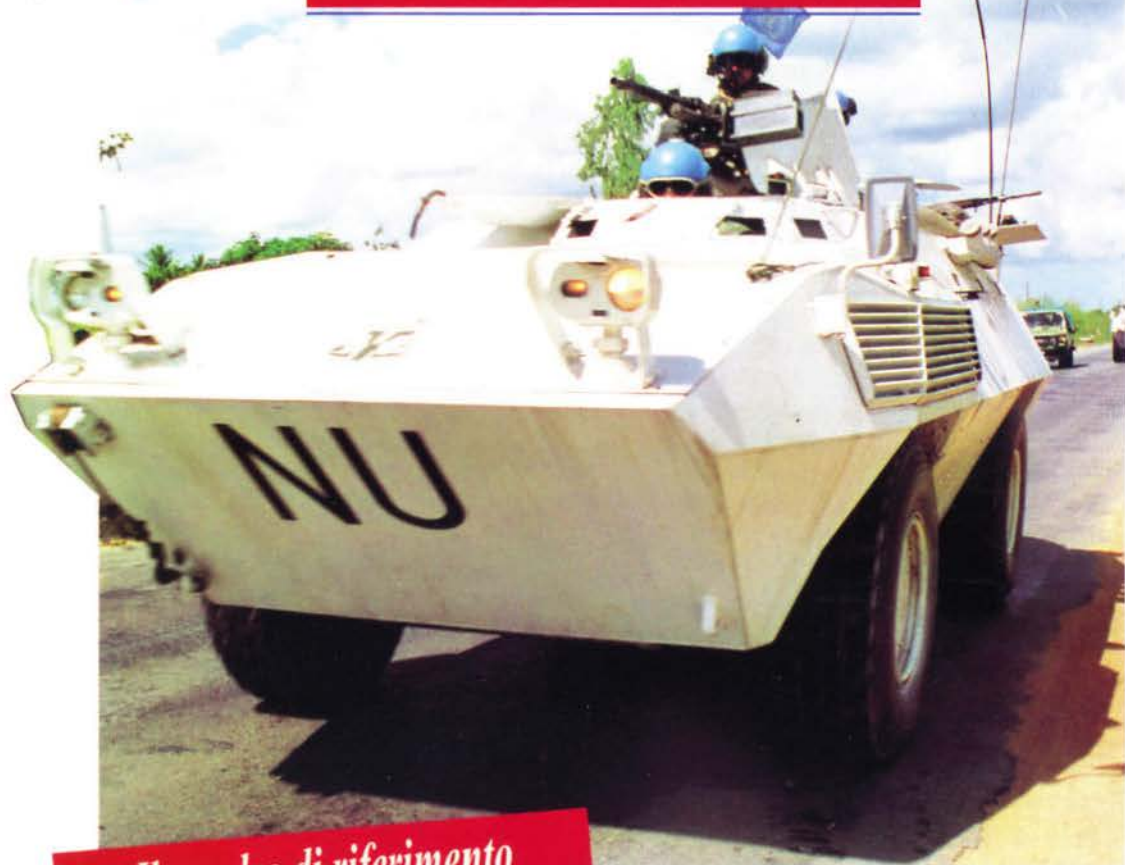
meno importante, quanto piuttosto perché questa trasformazione presuppone importanti decisioni politiche e comporterà non indifferenti conseguenze sociali, tali, comunque, da coinvolgere la coscienza stessa del Paese. Perché arruolare decine di migliaia di volontari - se mai sarà possibile - significherà creare posti di lavoro, prevedere piani di investimento, pensare alla riqualificazione ed all'inserimento nella vita civile dei militari che lasciano il servizio ed altro ancora. Impensabile che questo possa avvenire a costo zero. Impensabile, soprattutto, che questo possa avvenire se il problema continua a non essere sentito dalla Nazione.

Se a tutto ciò non verrà posto rimedio, correremo il rischio di vedere anche questa, come nel passato, trasformarsi in **un'occasione perduta per conseguire quell'efficienza che - troppo spesso solo a parole - tutti invocano.**





PRESUPPOSTI DELLA RISTRUTTURAZIONE



Il quadro di riferimento

Cominciamo tratteggiando brevemente il quadro di riferimento. In analogia a quanto in atto nella maggior parte delle Nazioni occidentali, anche in Italia sono da tempo *in itinere* alcune iniziative volte a realizzare, in un ragionevole arco di tempo, uno strumento ridotto rispetto all'attuale, ma più efficiente. Più efficiente perché connotato dalla presenza sia di una consistente componente professionale sia di moderni sistemi d'arma. Inoltre, coerente con il ruolo che il Paese dovrebbe ricoprire nel quadro delle Alleanze e delle Organizzazioni a cui partecipa. Sintetizzando, il disegno di trasformazione è, attualmente, ispirato da tre linee guida:

- il documento "Aggiornamento del Modello di Difesa edizione 1993", che delinea la futura configurazione della Forza Armata;
- il disegno di legge n. 1157 riguardante la "Ristrutturazione dei vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della Difesa";
- il disegno di legge n. 1307 (detto affettuosamente «delegone») concernente "La ristrutturazione delle Forze Armate ed il riordino del personale della Difesa".

Di tutti, quest'ultimo è sicuramente il più importante.

Proprio da tali documenti era possibile e vincere i **tre parametri** sui quali si sarebbe dovuto fondare il progetto di ristrutturazione dell'Esercito, ovvero:

- **55.000 miliardi di finanziamenti per**

gli investimenti di tutte e tre le Forze Armate, da ripartire in un arco di 10 anni. Senza entrare nei dettagli, ciò avrebbe anche significato consistenti risorse economiche aggiuntive per il rinnovamento dell'Esercito;

- **150.000 uomini;**
- **13 Brigate.**

Con il passare del tempo - ed anche in forza degli indirizzi espressi dal Ministro *pro tempore* con una direttiva del dicembre 1994 e delle conseguenti disposizioni emanate dal Capo di Stato Maggiore della Difesa - i parametri del Nuovo Modello si sono ridotti, per l'Esercito, a due soli: **150.000 uomini e 13 Brigate.** Nulla in merito ai finanziamenti aggiuntivi. Aleatoria, altresì, la ripartizione del personale, anche se le necessità da sempre segnalate per soddisfare le esigenze di ristrutturazione richiederebbero **60.000 volontari di truppa - ripartiti per la metà nel servizio permanente e per l'altra metà nella ferma breve - 40.000 militari di leva, 15.000 Ufficiali e 35.000 Sottufficiali.**

Tenuto conto che una tale ripartizione deriva dalle indicazioni del primo dei citati documenti e che è in linea con i paradigmi di maggiore professionalità posti a presupposto del progetto di Nuovo Modello, v'era da pensare che una tale ripartizione fosse stata ormai acquisita. Niente di meno vero.

Il recentissimo Decreto Legislativo 12 maggio '95, n. 196, relativo al "Riordino dei Ruoli dei Sottufficiali e dei Volontari", "ingabbiato" dal «Tesoro» entro i limiti della legge di bilancio, stabilisce un numero assai inferiore di Sottufficiali e Volontari. Esso prevede, infatti:

- 27.700 Sottufficiali nei due ruoli dei Marescialli e dei Sergenti, anziché 35.000;
- solo 40.000 volontari, dei quali 17.000 in servizio permanente e 23.000 in ferma breve, invece di 60.000.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una riduzione di ben **28.000** professionisti; accettabile se l'obiettivo è una mera decurtazione orientata alla "sopravvivenza", ma certamente non condivisibile se lo scopo è una crescita di efficienza della Forza Armata.

Pur non dramatizzando, poichè si tratta di un provvedimento transitorio che mi auguro venga corretto in un prossimo futuro, non sembra, comunque, che questo possa essere considerato un inizio promettente. Tuttavia, ancorché i numeri previsti dal predetto decreto "196" siano inferiori alle esigenze, il provvedimento sembrerebbe rappresentare, quantomeno, un concreto punto di partenza.

Peccato che l'entità reale di personale reclutabile nei vari ruoli sia poi funzione non della legge autorizzativa "196", ma degli stanziamenti di bilancio.

La "196", ad esempio, stabilisce che il volume organico di volontari non possa superare le 40.000 unità. Ma la consistenza degli arruolamenti dipenderà dalle reali assegnazioni di bilancio, in assenza delle quali detta "previsione" rimane mero esercizio teorico.

Proprio in merito all'aspetto finanziario, appare, quindi, opportuno fare le prime considerazioni.

Le esigenze finanziarie necessarie per il personale

Attualmente, le risorse annuali destinate al personale ammontano a circa 4.100 miliardi suddivisi in:

- 2.550 per le spese vincolate del personale in servizio continuativo;
- 1.550 per i programmi di forza del restante personale.

Pertanto, tale ripartizione non riveste particolare importanza, se non quella di precisare come i volontari in servizio permanente ricadano nelle spese vincolate e quelli in ferma breve nei programmi di forza. Quello che poi conta è il volume complessivo delle spese per il personale.

Il passo successivo da compiere nel delineare il progetto di ristrutturazione dell'Esercito è poi quello di valutare le eventuali esigenze finanziarie aggiuntive o, magari, i risparmi, per arrivare agli obiettivi di



60.000 volontari e 35.000 Sottufficiali.

Per fare questo, è però necessario definire tempi e modalità di immissione in servizio del nuovo personale.

Solo dopo una tale analisi sarà lecito introdurre gli eventuali condizionamenti ed i conseguenti correttivi. Se esistono.

Cominciamo!

Banale il calcolo per arrivare ai 30.000 volontari in ferma triennale: bisognerà reclutarne almeno 10.000 l'anno.

Più complesso il discorso

per i 30.000 militari in servizio permanente, i cui arruolamenti dovranno necessariamente essere ripartiti in un arco temporale molto più lungo. Considerando 20 anni, le immissioni annuali dovrebbero essere dell'ordine delle 1.500 unità.

Procedendo per semplificazioni, l'intero arco temporale di 20 anni, necessario per completare il volume di volontari, può ancora essere ripartito in due decenni.

Il primo, decisamente il più importante, nel quale si deciderà il futuro e dove si concentreranno gli oneri aggiuntivi maggiori ed anche i risparmi più significativi.

In dieci anni sarà, infatti, tecnicamente possibile soddisfare il 70% circa delle esigenze complessive: 15.000 volontari in servizio permanente e 30.000 in ferma breve.

Tali immissioni in servizio, pur tenendo conto delle economie derivanti dalle consistenti e graduali riduzioni numeriche di Ufficiali di complemento e di militari di leva - vi risparmio il valore numerico dell'inter-

vento - richiederanno, comunque, ulteriori esigenze di spese nel settore del personale. Le possiamo valutare - con accettabile approssimazione - in una misura variabile e crescente da **160 miliardi** nel primo anno **sino agli 800 miliardi** dell'ultimo anno. L'incremento progressivo è, naturalmente, connesso con il crescere degli arruolamenti.

Nel secondo decennio, rimarranno solo

da completare i reclutamenti dei rimanenti

15.000 volontari in servizio permanente.

Anche se un calcolo a vent'anni appare quanto mai aleatorio, non foss'altro perché riportato ai costi '95, è possibile stimare l'onere finanziario aggiuntivo annuo del modello stabilizzato, cioè una volta completato il quadro dei volontari e ridotto il personale di leva al numero finale di 40.000 uomini addestrati, in una cifra prossima ai 1.200 miliardi. Valore che rimarrà costante negli anni successivi.

Si tratta di valori numerici che, per dimensione, durata del periodo e scarsità di riferimenti, non possono avere che un significato orientativo, in ogni caso importanti perché quello che conta è l'ordine di idee.

Inoltre, nel corso dell'esame, verranno individuati i correttivi per ridurre - in qualche misura - le ipotesi di spesa ora introdotte.

E siccome il problema dell'Esercito è reperire le risorse mancanti all'interno della Forza Armata, passiamo ad esaminare se è possibile realizzare economie nei settori dell'esercizio o dell'investimento.

“...peccato che l'entità reale di personale reclutabile nei vari ruoli sia poi funzione non della legge autorizzativa “196”, ma degli stanziamenti di bilancio...”



Le spese di esercizio

Le spese di esercizio nel 1994 sono ammontate a 1.600 miliardi e nel 1995 sono previste in 1.550 miliardi circa.

È anche da evidenziare che, in quest'ultimo settore, il sensibile aumento delle spese, dovuto principalmente ai notevoli impegni operativi in ambito nazionale e internazionale, ha determinato un calo preoccupante nelle scorte di carburante e di munizionamento. Per quanto riguarda le **spese di esercizio**, è però opportuno aggiungere un'ulteriore considerazione.

Nel 1987, le risorse destinate in questo settore all'Esercito, che disponeva di 24 Brigate, ammontavano in termini monetari a circa **1.500 miliardi**.

I **1.500 miliardi di oggi, cioè dopo otto anni**, sui capitoli dell'esercizio, se raffrontati con l'assegnazione dell' '87, equivalgono, in termini reali, a circa **1.050**. Ne consegue che il *budget* assegnato è stato eroso per una percentuale del **30%**, a fronte di una **riduzione** dello strumento operativo di solo il **20%** (si è passati infatti dalle 24 Brigate alle attuali 19). **Già solo per questo, si può dire che l'efficienza dei nostri Reparti è calata del 10%.**

Da ultimo, la maggior parte dei risparmi prodotti dalle riduzioni delle Unità sarà assorbita dai crescenti oneri di funzionamento delle Unità di professionisti.

In sostanza, per i prossimi anni è da prevedere un incremento delle **spese di esercizio** dovuto al pagamento delle indennità di trasferimento del personale in forza ai Reparti in scioglimento; ai trasporti di materiali; alle trasformazioni di Enti; all'incremento degli standard abitativi a favore del personale a lunga ferma e ad altro ancora. Solo a modello stabilizzato, sarà possibile realizzare un risparmio, che si attesterà intorno ai **350 miliardi**. Ma questo avverrà soltanto quando le Unità da eliminare saranno state soppresse e le relative caserme dismesse. Non prima. Cioè, tra dieci anni.

Riassumendo: nell'esercizio saranno prevedibili risparmi significativi solo a lungo termine. Economie che risulteranno comunque insufficienti per fronteggiare gli oneri aggiuntivi del volontariato. In ogni caso, e prescindendo un momento dai calcoli matematici, occorrerà porre sempre ogni cautela nei tagli sui capitoli dell'esercizio, perché **esercizio significa addestramento e addestramento equivale a sicurezza del personale.**

Sintesi degli oneri

In sintesi, nel prossimo decennio, per completare il previsto programma di reclutamento dei volontari, tenuto conto di tutti i parametri e di ogni possibile economia connessa alle riduzioni numeriche e strutturali, sarebbero necessarie ulteriori risorse finanziarie variabili da **circa 200 miliardi nel primo anno a circa 400 alla fine del decennio. E queste sono due cifre da memorizzare.** Si tratta, infatti, dei valori che rappresentano la messa in fase tra i maggiori costi complessivi e i risparmi possibili intervenendo nei vari settori di spesa del personale e dell'esercizio.

In altre parole, risorse che è indispensabile reperire.

L'obiettivo che ci eravamo prefissi non era, però, tanto quello di definire con certissimo scrupolo l'ammontare esatto delle risorse finanziarie necessarie per realizzare la ristrutturazione dell'Esercito. Anche questo, di certo, ma in questa fase, assai più importante - perché presupposto dell'intera discussione - è il capire se i risparmi operabili siano in grado di coprire i maggiori oneri. Al riguardo, le spese individuate ci hanno invece permesso di capire, senza dubbi residui, come i parametri di partenza **non consentano di impostare un piano di reclutamento dei volontari a costo zero.**

Lo intuivamo, ora lo abbiamo quantificato. Se però proprio lo si dovesse attuare mantenendo ferma la consistenza dell'Esercito a 150.000 uomini, allora occorrerebbe dimezzare la componente di volontari, passando da 60.000 a circa **30.000 unità.**

Ricapitoliamo per non perderci tra i molti numeri. **60.000** è l'esigenza di volontari da Nuovo Modello di Difesa. **40.000** è il volume massimo oggi consentito dalla legge. **30.000 circa sono i volontari** che - con le attuali risorse finanziarie - saremmo in grado di pagare. Se diminuiscono i volontari, debbono aumentare i militari di leva. Questo è ovvio. Così come, se diminuissero i Sergenti, dovrebbero aumentare, in pari numero, i volontari in servizio permanente. Cosa che, peraltro, non influirebbe sulle esigenze economiche com-







plessive, visto che un Sergente comporta costi praticamente identici ad un Caporal maggiore in servizio permanente.

Se, però, un minor numero di Sergenti rispetto alle esigenze non venisse compensato - almeno in parte - da un maggior volume di volontari, dovrebbero crescere quantomeno i militari di leva, giusto per salvare la consistenza quantitativa dello strumento, se non quella qualitativa. Aumento che, tra l'altro, dovrebbe prevedere anche l'aliquota in più di personale in addestramento di base, quindi non impiegabile. Alla fin fine sarebbe da vedere se - anche in quest'ultimo caso - ne deriverebbero davvero economie significative o del tutto irrisorie. Considerazioni che credo ovvie, speriamo solo che lo siano non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti.

Le risorse da destinare all'investimento

E adesso interessiamoci brevemente al settore degli investimenti. Come dire ai mezzi ed ai sistemi d'arma. Credo, comunque, che nessuno possa aspettarsi proposte di riduzioni in questo settore. Ed infatti non ne verranno fatte.

I mezzi in dotazione all'Esercito, sebbene la situazione non sia omogenea in tutti i settori, non sembrano rispondere ai requisiti base di **affidabilità, mantenibilità, supportabilità ed interoperabilità**, che costituiscono in tutti gli Eserciti i paradigmi di una corretta politica dei materiali. Eufemismi, in ogni caso, per dire che gran parte del parco è formata di mezzi vetusti.

Si tratta di carenze qualitative esistenti già nel passato ed alle quali si tentò di porre rimedio con le risorse finanziarie assegnate **dalla famosa legge promozionale del 1977**. Purtroppo, con il passare degli anni, la ristrutturazione andò perdendo le connotazioni di rinnovamento, mentre assumeva le caratteristiche di **una costante riduzione quantitativa, peraltro non controbilanciata da un**

incremento qualitativo. Fatto che non si è verificato per **due** motivi.

Primo: il mancato varo di una nuova legge promozionale. Conseguentemente, tutti i provvedimenti di ammodernamento, che sono per loro natura straordinari, sono stati attuati traendo le risorse dal bilancio ordinario.

Secondo: con il tempo, le risorse finanziarie sono state, **in termini reali, erose dall'inflazione** e le moderne tecnologie si sono rivelate **sempre più costose.**

Mancando, sotto l'aspetto finanziario, i due presupposti essenziali per realizzare efficaci piani di sviluppo, cioè la **disponibilità di risorse** e la **stabilità dei bilanci**, ne è discesa l'impossibilità di finalizzare i programmi di rinnovamento con le risorse ordinarie nei tempi previsti e, quindi, la necessità di rinviare o, addirittura, di annullare alcuni programmi di fondamentale importanza. In tal modo, i materiali di nuovo approvvigionamento rischiano spesso di entrare in servizio già superati.

Peraltro, la mancata concessione di risorse adeguate per l'ammodernamento non è stata il male peggiore. Con scarse risorse si può comunque programmare. È molto peggio se, una volta definita la programmazione tecnico-finanziaria, vengono imposti tagli consistenti e reiterati, esercizio finanziario durante.

In questo caso, diventa impossibile definire una decenza politica di sviluppo e ciò ha serie ripercussioni non solo per la Forza Armata, ma anche per l'industria che si ritrova, di colpo, senza commesse.

Ad ogni buon conto, passiamo ad esaminare la situazione attuale per tentare di individuare, per eccesso di zelo, margini di risparmio. Intendo dire, margini di risparmio reale, cioè quelli possibili mantenendo ad un livello di efficienza accettabile il parco.

Il valore dei mezzi dell'Esercito, strutturato su 13 Brigate, è stato stimato in 50.000 miliardi. Considerata a 25 anni la vita media dei mezzi e dei materiali, sarebbe perciò necessario un investimento annuo di **2.000 miliardi** per ricapitalizzare il parco.

Fino ad oggi, però, è stato possibile desti-





nare all'investimento una media di poco superiore ai **1.000 miliardi**, con conseguente ulteriore deterioramento del parco. Negli ultimi due anni le assegnazioni sono ulteriormente diminuite. Se, pertanto, le quote per l'investimento si manterranno a livello esercizio '95, cioè al massimo 900 miliardi, anche **in questo settore** non solo non si potrà risparmiare, ma si **dovrà avere qualcosa di più se si vuole ammodernare**, almeno in misura decorosa, **lo strumento**.

Questo qualcosa di più, altro non è che la parte dei 55.000 miliardi citati all'inizio del discorso tra i parametri di riferimento da destinare all'Esercito. Cioè, almeno 700 miliardi in più l'anno per l'ammodernamento.

Deduzioni parziali

Esaminati i principali settori di spesa, è ora possibile trarre alcune deduzioni iniziali da quanto detto finora.

Tenendo presente che:

- le **spese per il personale** tenderanno ad au-

mentare notevolmente;

- le **spese di esercizio** rimarranno mediamente attestate nel prossimo futuro sui livelli attuali ed eventuali risparmi concreti saranno ipotizzabili solo nel lungo periodo;

- le **spese per gli investimenti**, infine, appaiono decisamente insufficienti per qualsiasi ipotesi di rinnovamento, si desume, in via definitiva, che dal bilancio ordinario risulterà impossibile reperire le risorse per sostenere i nuovi oneri del personale.

In sintesi, si potrà realizzare una componente di truppa formata sì da 100.000 unità, ma articolata in:

- **30.000 volontari** circa anziché 60.000. Cifra, come si doveva dimostrare, addirittura inferiore rispetto ai 40.000 teoricamente autorizzati;

- **70.000 militari di leva** anziché 40.000, **obiezione di coscienza permettendo**. A questo numero occorrerebbe, però, sommare il 20% in più, costituito dal personale in addestramento. Circa 15.000 uomini. Il che significa o passare a 115.000 militari o ridurre l'efficienza reale ad un valore assai inferiore ai 100.000 teorici.

È il solito dilemma della coperta sempre troppo corta: avere 60.000 volontari comporterebbe non poter ammodernare i mezzi e ammodernare i mezzi significherebbe non avere i volontari.

In assenza di correttivi, il risultato sarà quindi, al massimo, una Forza Armata più piccola dell'attuale, con pochi volontari e, in fatto di equipaggiamenti e di principali mezzi, egualmente "mediocre".

In tale situazione, lo Stato Maggiore dell'Esercito auspica che si giunga rapidamente all'approvazione dell'Atto Camera 1307 (sempre il famoso «delegone»), con i correttivi sinora indicati, assicurandone, però, la copertura finanziaria.

Può anche darsi che si tratti di un auspicio impossibile. Che, quindi, l'ipotesi di Strumento Militare Terrestre, basata su 60.000 volontari, sia ritenuta irrealizzabile e che la Nazione scelga come soluzione quella che ne prevede la metà, o poco più.

A mio avviso, se ciò dovesse avvenire, avremmo probabilmente perduto l'ultima occasione per realizzare, finalmente, uno strumento serio e credibile. Tecnicamente, però, non sussistono problemi. Per l'Esercito, poter disporre di volontari o di militari di leva, purché si tratti di personale egualmente addestrato ed impiegabile senza riserve, è del tutto indifferente. Una volta rese disponibili



le risorse umane volute dal Paese, unico dovere dei Quadri militari è prepararle ed impiegarle al meglio.

In ogni caso, prima di procedere alla ristrutturazione definitiva, è sicuramente necessario che, almeno su questo argomento, vengano ora messi dei punti fermi.

I volumi di personale nei vari ruoli devono pertanto essere chiari e condivisi da tutti.

Se si vuole un Esercito composto da un minor numero di Quadri e di volontari e, quindi, formato da un ben più consistente numero di militari di leva, nessun problema concettuale. Basta saperlo e, di conseguenza, **reimpostare completamente lo studio della ristrutturazione, adottando tutti i necessari correttivi.** Fermo restando, però, che anche in questo caso i finanziamenti aggiuntivi per l'investimento rimarranno ugualmente necessari. I soldati armati di lancia sono coreografici, ma

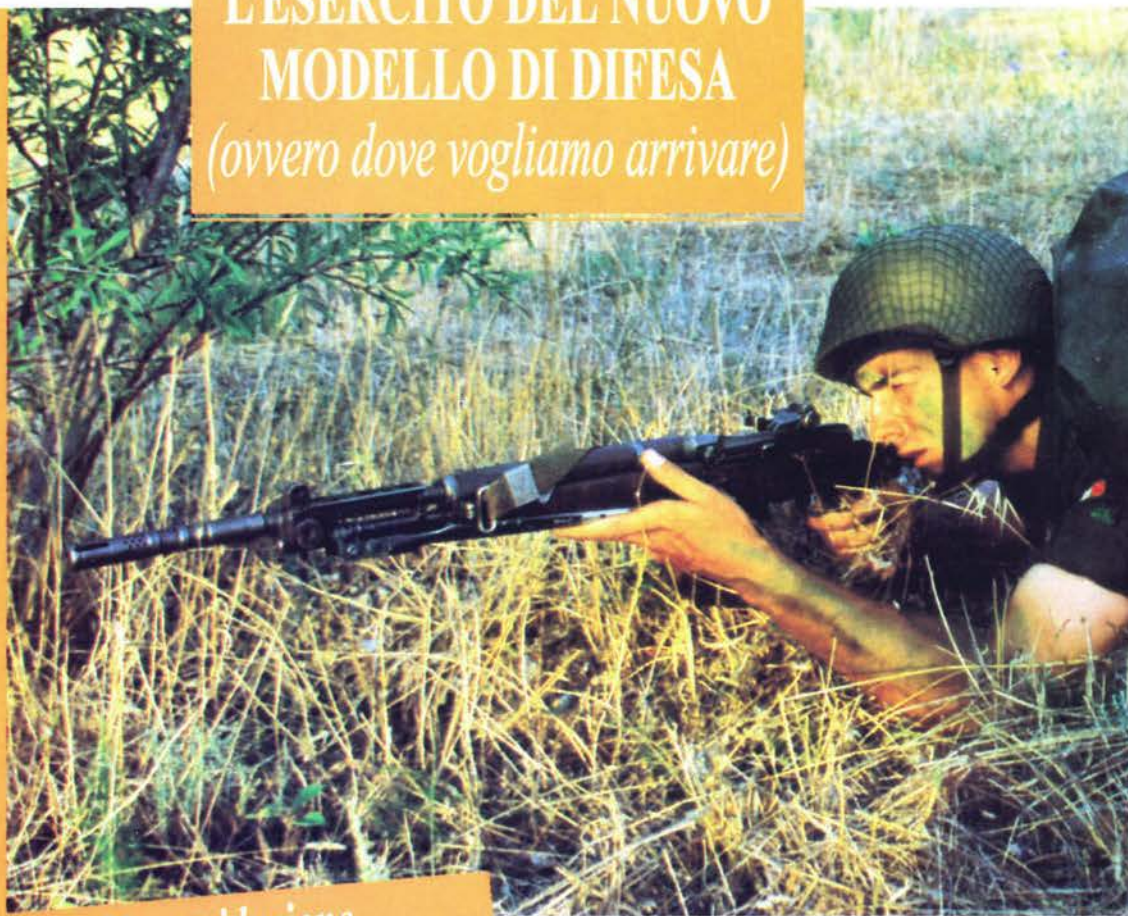
hanno poche possibilità di sopravvivere nei moderni campi di battaglia.

Essenziale, in ogni caso, è uscire subito dal teorema perverso che vede interagire l'**insufficienza delle risorse per i volontari** con le **ipotesi di riduzione della ferma di leva** e con la nuova **disciplina sull'obiezione di coscienza.**

Teorema che comporta, come unico risultato, la fine dell'Esercito quale struttura efficiente in quanto garante di sicurezza.

“...poter disporre di volontari o di militari di leva, purché si tratti di personale egualmente addestrato ed impiegabile senza riserve, è del tutto indifferente...”

L'ESERCITO DEL NUOVO MODELLO DI DIFESA *(ovvero dove vogliamo arrivare)*



L'autoriduzione

Nell'attesa, fortemente avvertita, che il Parlamento si pronunci e legiferi in materia di Nuovo Modello di Difesa, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha già inviato alla Difesa, nello scorso mese di novembre, il progetto di riordinamento della Forza Armata. Si tratta di un disegno certamente suscettibile di miglioramenti, ma comunque ragionevole e fattibile, che, a regime, consentirebbe alcuni risparmi conferendo, nel contempo, maggiore flessibilità alle Forze operative. Ha il grande difetto di essere basato sui parametri di riferimento citati all'inizio che, come abbiamo visto, sono tutti ancora da discutere.

Veniamo alla sintesi di questo progetto.

Innanzitutto, nel rispetto del disegno di legge sulla "Ristrutturazione dei Vertici", è previsto il trasferimento di alcune funzioni allo Stato Maggiore della Difesa.

Inoltre, saranno soppressi oltre 100 tra Comandi, Enti ed Unità, sia dell'organizzazione territoriale sia di quella addestrativa.

La parte più significativa, se non proprio più importante, del riordinamento è quella relativa alle Unità Operative, alla parte - cioè - che giustifica l'esistenza stessa della Forza Armata.

Le 19 Brigate attuali saranno ridotte a 13, mentre verranno sciolte ben 50 Unità a livello Reggimento di tutte le Armi e Servizi. E sono tante.

Appare necessario sottolineare che la ristrutturazione, anche in assenza di una chia-



ra, e per noi comunque necessaria, determinazione politica, è già stata avviata. Più che di ristrutturazione, però, visto che i finanziamenti stentano ad arrivare, mi sembra più giusto parlare solo di riduzione.

Non è stato ancora emanato l'ordine di scioglimento dei Comandi di Brigata, ma la soppressione dei primi 26 Reggimenti è ormai in atto.

Del resto le risorse umane e finanziarie disponibili lasciavano aperte solo due possibilità:

- **autoriduzione**, nel tentativo di mantenere l'efficienza delle forze residue;
- **mantenimento** dei livelli preesistenti, ma accettando Unità sempre più simili a scatole vuote, quindi inutili.

Tra le due abbiamo adottato la soluzione

“ *...le 19 Brigate attuali saranno ridotte a 13, mentre verranno sciolte ben 50 Unità a livello Reggimento di tutte le Armi e Servizi. E sono tante...* ”



efficientistica. Cioè la prima. Quella che sembrava più seria e rispettosa delle esigenze di sicurezza del Paese. Mi auguro che sia stata operata la scelta più giusta.

C'è chi dice di no!

In sostanza, entro pochi mesi, l'Esercito sarà passato dalle 24 Brigate del 1990 a 13. Sempre per autonoma iniziativa ed in assenza di direttive sui compiti da svolgere.

La soluzione ordinativa per l'Esercito ristrutturato

Passiamo a descrivere gli obiettivi che - se i parametri di base verranno sostanzialmente rispettati - ci proponiamo di conseguire.

Il **primo** è quello di contribuire, nella misura determinata a livello politico, agli accordi assunti in ambito internazionale. Si tratta di impegni seri, ove si pensi che siamo andati abbastanza vicini all'impiego del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO nelle operazioni di sgombero dei Caschi Blu dai territori della ex-Iugoslavia.

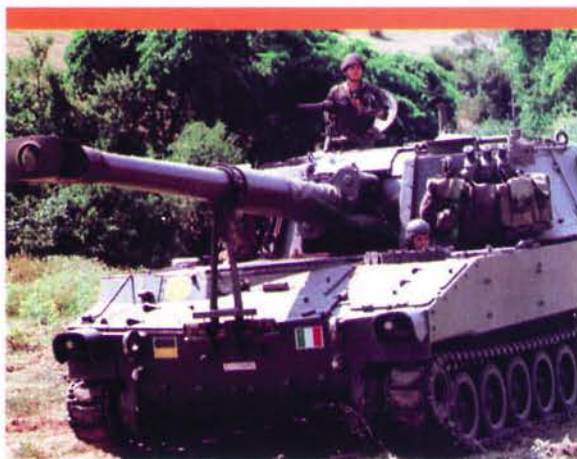
Recentemente, è stata poi costituita l'EUFOR (Forza Multinazionale Terrestre messa a disposizione da Francia, Spagna ed Italia). Si tratterà di una Forza non permanente a livello Divisione, sottoposta ad un Comando integrato esistente sin dal tempo di pace.

Si va, quindi, delineando un ampio quadro d'integrazione multinazionale, al quale l'Italia potrà partecipare in modo credibile soltanto se il livello di efficienza delle nostre Unità sarà commisurabile a quello delle Forze Alleate.

A questi impegni dovrà, necessariamente, essere attribuita **un'alta priorità**: un eventuale fallimento determinerebbe ulteriori **conseguenze negative per la nostra credibilità in campo internazionale**.

Il **secondo obiettivo** è quello di approntare forze idonee, per livelli di prontezza operati-

va, ad intervenire per soddisfare esigenze di carattere nazionale od internazionale, anche nel quadro di missioni di supporto alla pace sotto egida di Organismi o di temporanee coalizioni multinazionali.



Tale settore comprende le tipologie d'impiego che hanno visto operare di recente le Unità dell'Esercito in missioni di pace e sicurezza fuori del territorio nazionale: Kurdistan, Somalia e Mozambico, per citare i tre esempi più noti.

L'ultimo obiettivo, solo in ordine di numerazione, è quello di garantire l'integrità territoriale del Paese.

La soluzione ordinativa che consegue dagli obiettivi, prevede tre complessi di forze a prontezza operativa differenziata, anche in relazione alle disponibilità di volontari.

Vediamole rapidamente nelle caratteristiche essenziali.

Soltanto il **primo blocco** sarà formato da Brigate omogenee composte esclusivamente da volontari, immediatamente impiegabili. Esso comprenderà la Forza di Intervento Rapido Nazionale (cioè la FIR), a livello Divisione, su 2 Brigate; poi la Brigata alpina per le esigenze della Forza di Reazione Immediata della NATO [già in vita da molti anni sotto la più nota sigla di AMF (L)]; infine, la componente terrestre della costituenda Brigata

Anfibia e alcuni reparti di supporto.

Il **secondo blocco** sarà incentrato su **Brigate «miste»** ordinate su Reggimenti omogenei di volontari in ferma prolungata e di leva: in linea di massima, le 5 Grandi Unità assegnati al Corpo di Reazione Rapida

della NATO ed i relativi supporti tattici e logistici.

Il **terzo blocco**, infine, composto dalle rimanenti Unità; ancora basate essenzialmente su personale di leva ed orientate, principalmente, alla difesa del territorio.

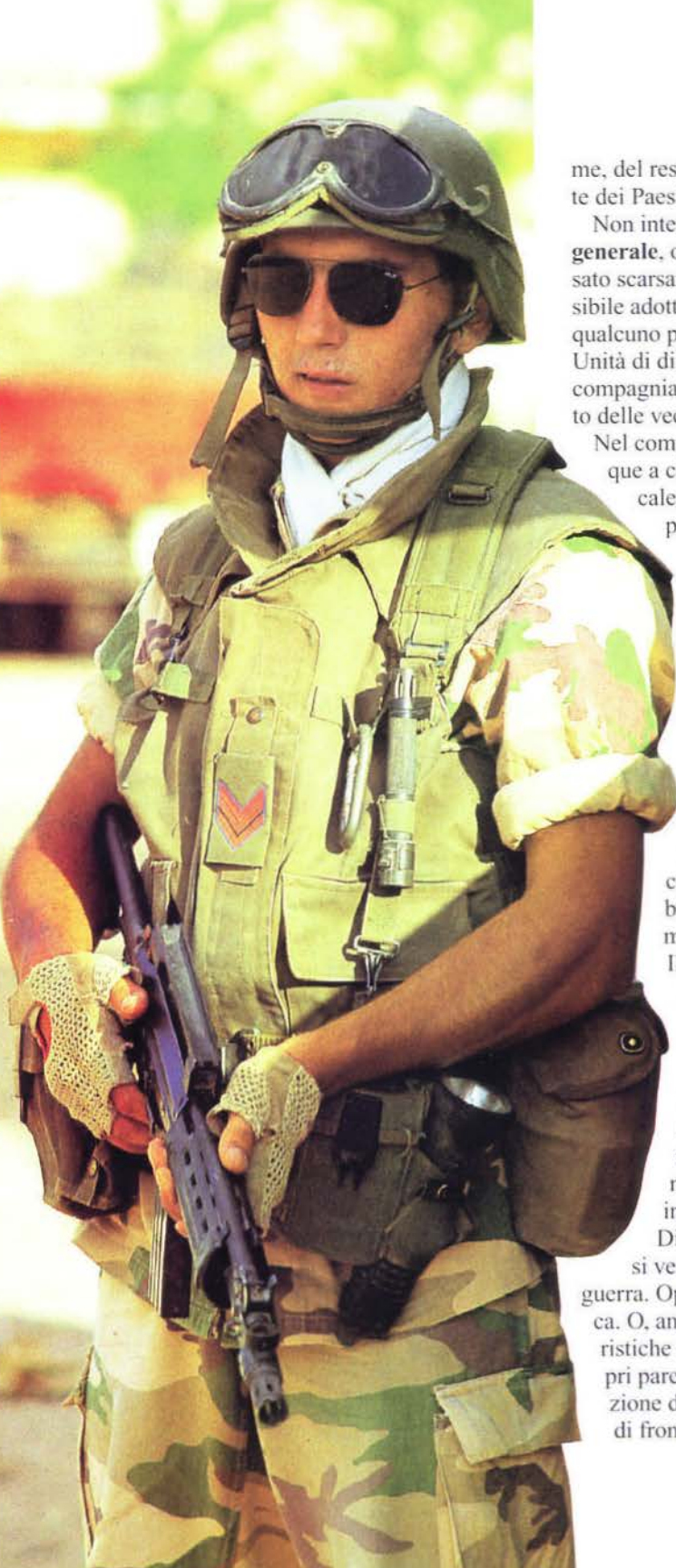
Stiamo, evidentemente, parlando di una strutturazione organica concettuale, giacché, al bisogno, anche i Reparti di Reazione Rapida ed Immediata prenderanno parte alla difesa del territorio.

Del resto, già adesso tutte le Unità terrestri si alternano in compiti di sicurezza interna che, per dimensioni, comportano un consistente impegno di forze. In

questo momento oltre 10.000 uomini della Forza Armata sono impiegati in tali attività.

Nel complesso, il risultato sarà uno strumento che speriamo sufficiente per assolvere la maggior parte delle ipotesi di impiego prevedibili, ma certamente inadeguato in vista di quella forse più remota, ma certamente più impegnativa e sicuramente da non escludere a priori: **la difesa dell'integrità territoriale**. Sarà quindi necessario ripensare alla mobilitazione. Co-

“...abbiamo adottato la soluzione efficientistica, quella che sembrava più seria e rispettosa delle esigenze di sicurezza del Paese...”



me, del resto, sta già facendo la maggior parte dei Paesi occidentali.

Non intendo riferirmi ad una mobilitazione **generale**, oggi non più necessaria e nel passato scarsamente credibile. Sarà, invece, possibile adottare un tipo di mobilitazione che qualcuno potrebbe definire *light*, fondata su Unità di difesa territoriale leggera, a livello compagnia, che si richiami proprio al concetto delle vecchie compagnie di sicurezza.

Nel complesso, l'Esercito si appresta dunque a compiere una trasformazione radicale, neppure paragonabile ad altre del

passato. Un progetto che ha senso se, e soltanto se, il Paese sarà in grado di portarlo sino in fondo. **Ed allora è il momento di decidere davvero che cosa si vuole dall'Esercito.**

La speranza è che ciò non venga impedito dalla disaffezione congenita degli Italiani verso i problemi della sicurezza.

Al riguardo, si sente dire che va migliorando il rapporto - spesso caratterizzato nel passato dall'incomprensione - tra l'opinione pubblica e le Forze Armate. È, probabilmente, un'illusione.

Il completo disinteresse, nei fatti, verso il Nuovo Modello testimonia il contrario, ed anzi indica il perdurare di un mai sopito processo di rimozione dalla sfera individuale dei problemi della Difesa, con conseguente delega della responsabilità ad una struttura ritenuta "sostanzialmente" avulsa dagli interessi della società.

Di Forze Armate si parla solo quando si verifica una situazione prossima alla guerra. Oppure in presenza di fatti di cronaca. O, ancora, per criticare le velleità militaristiche dei Generali che esprimono i propri pareri tecnici sul problema dell'obiezione di coscienza. Le dimostrazioni sono di fronte agli occhi di tutti.

RISORSE UMANE: IPOTESI DI SOLUZIONE

Torniamo a parlare di risorse, perché è il momento di proporre soluzioni per i problemi sin qui accennati.

Per le Forze Armate poter disporre di adeguati finanziamenti per gli investimenti è principio irrinunciabile per rendere credibile la dissuasione e garantire la sicurezza del personale.

Ciò premesso, per le forze di terra, ove massimi sono l'impegno fisico e la solitudine operativa, la chiave di successo risiede nell'uomo, forte delle sue motivazioni. Con questo intendendo dire che un'Unità combattente efficiente può solo essere la risultante di una somma di fattori umani e materiali che dia come esito un sistema armonico ed equilibrato.

La tesi è estremamente chiara e più volte ribadita: **il combattente è il vero sistema d'arma dell'Esercito.**

Ne deriva una riflessione, che può anche apparire provocatoria, ma che invece vuole solo rappresentare l'esigenza di un radicale cambio di mentalità nei riguardi della componente umana dello strumento. Un cambiamento, dicevo, che consenta di affrontare in un'ottica diversa anche l'esame dei bilanci.

Quando, infatti, si afferma che le spese qualitative di un Esercizio Finanziario sono quelle destinate all'investimento, si esprime un parere corretto, ma, da oggi in poi, almeno per l'Esercito, incompleto.

Oggi, anche i costi per l'arruolamento

derivati un "investimento".

Già attualmente la Forza Armata **spende per il personale oltre il 60% del budget.** Con l'arruolamento dei volontari questa percentuale, **molto alta anche rispetto alle altre due Forze Armate,** sarà destinata ad aumentare arrivando ad incidere, fermo restando il budget per l'esercizio e per l'investimento, **per oltre il 70%** dell'intera assegnazione.

Una situazione insostenibile alla quale si può porre rimedio solo in due modi.

O prevedendo un **finanziamento ad hoc per il volontariato militare,** da attuare con una sorta di legge speciale o promozionale per l'occupazione.

Oppure, qualora questa strada non risultasse percorribile, **sarà necessario collocare le spese per i "volontari" a monte del Bilancio della Difesa.** Ciò perché, una volta per tutte,

è necessario che venga compreso che il problema dei volontari non riguarda soltanto l'Esercito, ma tutto il sistema Difesa. Quindi l'intero Paese.

In altre parole, per l'Esercito è essenziale recuperare quei margini di investimento indispensabili per avviare un seppur minimo processo di ammodernamento dei mezzi, senza rinunciare ai 60.000 volontari. Il che sarà possibile soltanto **ripartendo equamente le quote destinate all'ammodernamento delle tre Forze Armate.**

“...un'Unità combattente efficiente è la risultante di una somma di fattori umani e materiali che dia come esito un sistema armonico ed equilibrato...”

dei volontari dovrebbero - in qualche misura - essere consi-

I militari di leva

Una disamina sulle prospettive di ristrutturazione della Forza Armata non consente di limitare il discorso esclusivamente ai volontari. Questo, anche se la possibilità di realizzare un numero congruo di Unità professionali si conferma quale provvedimento ad un tempo indispensabile ed impegnativo per conferire credibilità all'intero processo di trasformazione. L'Esercito continuerà, infatti, ancora a lungo ad avvalersi di un sistema di reclutamento misto. Appare quindi doveroso spendere due parole sulla leva.

Cominciamo con il dire che i militari di leva hanno dimostrato in più occasioni elevate qualità umane e professionali. Sono dei veri soldati! Non dei soldatini, come ancora scrive qualche sprovveduto, e meritano pertanto il riconoscimento della Nazione.

Ciò premesso, il primo problema da risolvere è quello relativo alle future modalità di reclutamento della componente obbligatoria. Occorrerà, infatti, considerare sia l'**obiezione di coscienza** sia il **dragaggio** operato dall'arruolamento ausiliario nelle Forze di Polizia.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, rende talora lecito il dubbio se si voglia abolire il servizio di leva nell'Esercito per consolidarlo in tutti gli altri Corpi Armati.

In **che modo**, dunque, i pochi militari di leva che saranno ancora chiamati alle armi accetteranno il servizio militare obbligatorio? L'**obiezione di coscienza** ed il servizio civile renderanno ancora possibile reclutare anche questa minima aliquota di personale? Oppure, **come sarà possibile selezionare** una parte che, alla lunga, diverrà comunque minoritaria rispetto al volume dei giovani in obbligo di leva? Questi sono gli interrogativi.





L'unica possibilità per evitare che un servizio, un tempo sacro ed obbligatorio, degradi in iniquo, è prevedere, per il giovane chiamato a difendere in armi la Patria, un'adeguata ricompensa in termini sia economici sia di titoli utili per l'accesso al mondo del lavoro.

Il secondo ordine di problemi riguarda la durata della ferma che, al momento, rappresenta ancora un aspetto fondamentale per l'operatività dei reparti.

Anche per quanto riguarda sue eventuali riduzioni, tecnicamente non ci sono controindicazioni. Basta infatti accettare o **oneri maggiori** (a parità di forze operative), necessari per chiamare un maggior numero di giovani o, in alternativa, **rinunciare ad una seppur minima efficienza** dello strumen-

to, mantenendo inalterato il volume del reclutamento e quindi riducendo *de facto* le Unità.

Ne deriva che la **riduzione della ferma di leva** sarà tecnicamente possibile solo una volta reso disponibile un numero di Unità formate da volontari sufficiente per soddisfare, almeno, le più probabili ed urgenti esigenze operative fuori del territorio nazionale. Orientativamente, il 50% dell'esigenza globale di personale volontario. Per esemplificare, diciamo, forze pari a 3 Brigate più i supporti. Comunque, occorrerà sempre rammentare che ridurre la ferma significa accettare o maggiori oneri finanziari o minore efficienza. Con buona pace di chi - disinformato - purtroppo pensa ancora il contrario.

I Sottufficiali

Epassiamo ai Quadri Sottufficiali, dei quali desidero unicamente mettere in evidenza l'importanza del ruolo che, nel Nuovo Esercito, sarà loro attribuito. Tutti i **Comandanti di squadra** dovranno essere Sergenti o, quantomeno, volontari in

servizio permanente. I Comandanti di plotone, Subalterni in servizio permanente (pochi) o Marescialli (la maggior parte). Quindi personale esperto e professionalmente preparato, idoneo per guidare i propri uomini, su scenari operativi sempre più indeterminati e complessi.

Da qui l'esigenza di 35.000 Sottufficiali! Chi, per ragioni finanziarie, vuole ridurre tale numero, pretende anche di avocare a sé la decisione, strettamente tecnico-militare, sul chi debba comandare una squadra fucilieri od un carro armato.

Va inoltre citato come il riordinamento dei ruoli dei Sottufficiali preveda due categorie di tali Quadri: i Marescialli ed i Sergenti.

Questi ultimi proverranno integralmente dai volontari in servizio permanente e, pertanto, consentiranno anche di offrire al personale una necessaria quanto opportuna possibilità di progredire nella carriera - e nella responsabilità - nell'ambito della Forza Armata. In altri termini, la categoria dei Sottufficiali cambierà, ma è più corretto dire "crescerà", a tal punto da non rendere più concettualmente possibile un confronto con la realtà del passato.

Per tutte queste ragioni, non possono che lasciarmi perplesso posizioni di chiusura che appaiono in controtendenza non solo con le esigenze di professionalità, ma anche con gli orientamenti ormai consolidati in tutti gli Eserciti, dove ben diverso è il rapporto percentuale tra Ufficiali, Sottufficiali e truppa.

IL CONSENSO DELLA NAZIONE

L'efficienza - è sempre utile ripeterlo - in un Esercito non è, però, mai solo funzione delle disponibilità finanziarie. La qualità di uno strumento militare dipende anche - ed in misura significativa - dalla coesione spirituale delle Unità che ne fanno parte.

La motivazione del personale, soddisfa-

ni individuali a parte, può essere considerata direttamente dipendente dal livello di consenso morale e materiale espresso dal Paese. Si tratta di due variabili, il cui prodotto deve, però, risultare costante e mai attestarsi sotto certi limiti.

In Italia, per una serie di concause, questi due fattori per troppo tempo hanno evidenziato valori eccessivamente bassi. Una tendenza che va in qualche modo invertita, quale condizione necessaria per poter contare su professionisti di sicura qualità, legittimati dalla società nel ruolo di difensori armati del Paese.

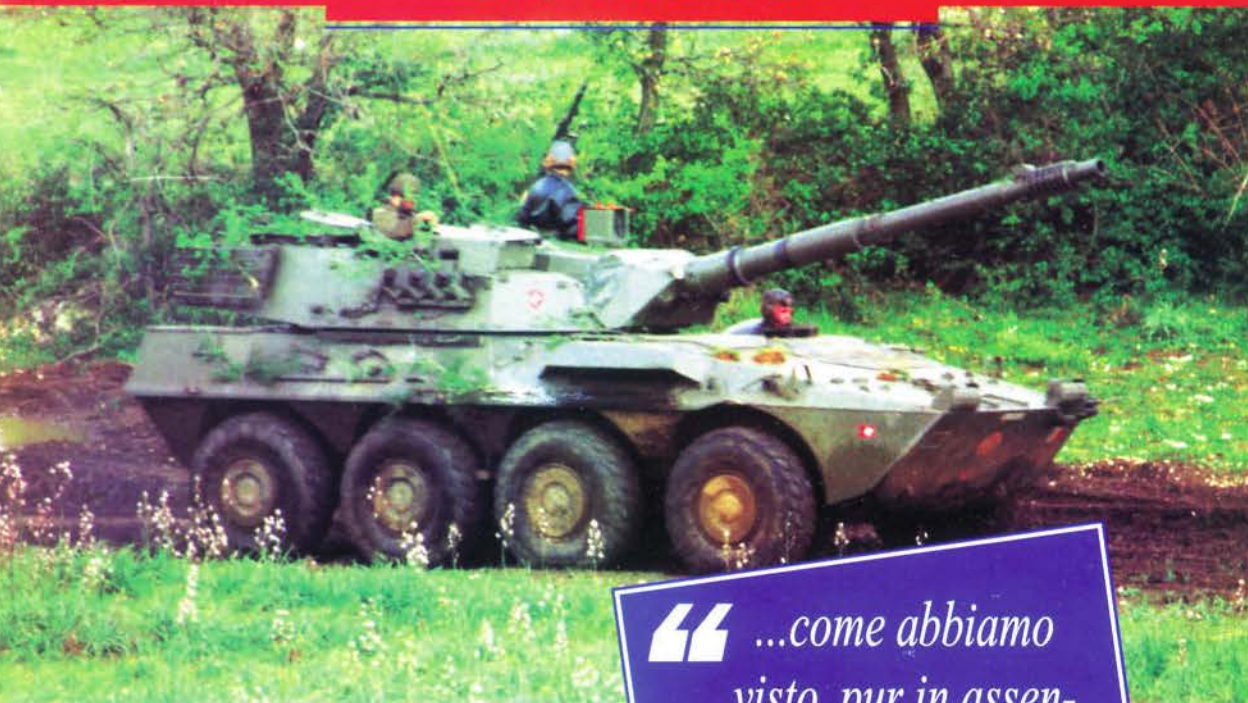
Proprio nel mancato riconoscimento di uno *status* congruo con il ruolo militare, è infatti da ricercare la ragione profonda di un certo malessere latente nella Forza Armata.

È anche la percezione della scarsa attenzione della Nazione, che si esprime in tanti modi. Uno è già stato individuato nella lentezza con cui procede il Nuovo Modello di Difesa. Ma altri ve ne sono. Il modesto trattamento economico, per esempio.

Molti sarebbero ancora gli aspetti da toccare, senza neppure sottacere i riflessi sul personale della crisi morale che attraversa il Paese. Non è questo il luogo per tratteggiarli compiutamente. Di certo, basterebbe un po' più di considerazione. Magari il poter tornare a celebrare il 2 giugno e il 4 novembre nella giusta cornice di solennità. In fondo il soldato italiano si accontenta di poco.

Non dobbiamo deludere le aspettative delle decine di migliaia di giovani che chiedono di arruolarsi nelle Accademie, nelle Scuole Sottufficiali, o come volontari. E neppure quelle dei soldati di leva. Ma neanche tradire il ricordo dei veterani. Proprio per questo è ora di decidere cosa si vuole da questo Esercito. Perché è ancora fondamentalmente sano, ma la situazione generale del morale, se non preoccupante, è diventata sicuramente seria ed appare solo parzialmente risolvibile con interventi tecnici. Sono ora necessari interventi diretti della sfera politica. L'atipicità e l'onerosità della condizione militare non consentono più improprie assimilazioni con il pubblico impiego.

CONCLUSIONI



È il momento di trarre qualche conclusione, necessaria per riepilogare i molti argomenti accennati.

Aspetti organizzativi

Come abbiamo visto e ripetuto, il problema "base" nell'attuale processo di ristrutturazione dell'Esercito è quello di aver dovuto dare avvio ai provvedimenti di trasformazione in assenza di chiare direttive politiche.

Talune decisioni, di competenza del vertice politico-strategico, però, a questo punto non possono più essere rimandate. Soprattutto, l'Esercito non può continuare ad essere surrettiziamente "portato" all'entità complessiva del Nuovo Modello con soli provvedimenti legati al Bilancio.

In sostanza, la sintesi del problema dell'immissione in servizio dei volontari, e quindi dei problemi del personale, risiede

“ ...come abbiamo visto, pur in assenza di direttive politiche chiare, la ristrutturazione dell'Esercito è già stata avviata... **”**

nell'esigenza di una **"certezza programmatica"**. Cioè, sapere a che **volume** organico bisognerà arrivare, in **quanti anni** e con che **percentuali** di immissione nel servizio permanente e nelle Forze di Polizia.

In assenza di questi dati di base, diventa impossibile pianificare qualsiasi trasformazione. Ad esempio, nel 1995, tenuto conto delle disponibilità finanziarie, il volume dei



volontari dovrebbe aumentare di circa 2.000 Unità. Nel '96, non si sa. Dipende sempre dal Bilancio.

E poiché nessun cambiamento serio può avvenire in assenza di riferimenti, è necessario ribadire una volta per tutte, in questa sede, quali sono i volumi di personale su cui si fonda il rinnovamento dell'Esercito. Almeno sino a questo momento.

Ebbene, **i punti fermi del rinnovamento nel settore del personale sono e saranno ancora basati sui seguenti 4 parametri finali:**

- **15.000 Ufficiali;**
- **35.000 Sottufficiali**, ripartiti in misura praticamente simile nelle due ben distinte categorie dei Marescialli e dei Sergenti;
- **60.000 volontari, dei quali 30.000 circa in servizio permanente;**
- **40.000 militari di leva addestrati.**

Ed è su questi numeri che lavoriamo, perché sono quelli che soddisfano le esigenze operative dell'Esercito riordinato in linea con il progetto di Nuovo Modello di Difesa.

Se tali dati non saranno condivisi dalle Autorità competenti a decidere, allora è necessario saperlo e sancirlo una volta per tutte. Ufficialmente e pubblicamente.

In tal modo, i tecnici militari potranno, quantomeno, pianificare gli opportuni e necessari correttivi.

Auguriamoci, pertanto, che almeno quest'anno ci siano evitati i soliti tagli indiscriminati alla forza bilanciata di cui, purtroppo, già si parla. L'eventuale provvedimento, oltre ad incidere sui già miseri livelli di forza delle Unità operative, andrebbe ad incrinare ulteriormente il morale dei nostri uomini.

E siccome il problema del volontariato potrà trovare soluzione solo superando l'esistente stato di concorrenza nei reclutamenti tra le Forze Armate ed i Corpi Armati, allo stesso modo, riterrei quantomeno inopportuni ulteriori incrementi nelle Forze di Polizia, in termini di "ausiliari". Da questa parte, l'Esercito si attende invece un segno positivo nel senso di una maggiore apertura per il transito dei nostri volontari nel comparto della sicurezza interna.

Del resto, mi sembra che i nostri reparti,

impegnati in collaborazione con le Forze di Polizia nella lotta alla criminalità e nel contrasto alla immigrazione clandestina, abbiano fatto e stiano facendo bene.

Se la situazione lo richiederà e il Paese lo riterrà opportuno, saremo pronti a continuare nell'opera, impiegando anche quei reparti di volontari che una maggiore attenzione del Paese consentirà senza meno di costituire.

Sufficienza dello strumento

Il secondo aspetto da sottolineare in sede di conclusioni è relativo alla consistenza dello strumento. Il previsto processo di riordinamento dell'Esercito, su una componente operativa di 13 Brigate, porterà a configurare uno strumento calibrato sulla base del criterio della "sufficienza". Un livello che non è ulteriormente suscettibile di riduzioni, almeno alla luce dei compiti in atto o prevedibili nel futuro.

Anche affidando più compiti ad ogni Unità, le esigenze supereranno di gran lunga le possibilità.

Tra non molto, l'Esercito sarà numericamente di poco superiore alla consistenza della sua prima Arma, i Carabinieri, che, invece, si configurano essenzialmente solo come una parte del comparto della pubblica sicurezza. Un comparto in continua espansione. Eventuali altre riduzioni potrebbero rendere del tutto inutile l'Esercito.

Meglio in tal caso - andando di nuovo per paradossi ed accettando ancora il rischio di apparire provocatorio - **farla finita. Chiuderlo questo Esercito. Paracadutisti all'Aeronautica, Fanti da sbarco alla Marina, un po' di Alpini nella Finanza, qualche Cavaliere nei Carabinieri e un grande atto di fede nei confronti del mondo. Che nessuno mai ci minacci!** Il tutto, ovviamente, rinunciando a concepire lo strumento militare come una delle componenti indispensabili per conferire credibilità alla politica estera dello Stato. Queste ultime sono naturalmente solo «boutades». Giusto per ravvivare l'attenzione che



rischia di attenuarsi in chiusura. O ... almeno spero.

Nello stesso tempo, la complessità delle trasformazioni da adottare, anche solo perseguendo il traguardo della sufficienza, richiede **stabilità ordinativa, congruenza delle risorse assegnate** con il modello da realizzare e **sicurezza delle ipotesi finanziarie**. Tre capisaldi senza i quali diviene impossibile qualsiasi pianificazione.

Se, infatti, **variano le Unità** da mantenere in vita o da sciogliere, diventa pressoché impossibile pianificare i movimenti del personale e i provvedimenti infrastrutturali.

Se le **assegnazioni scendono sotto un certo limite**, come avvenuto negli ultimi due anni, si rischia di entrare in una sorta di spirale negativa di autoconsumazione del sistema, nel cui ambito qualsiasi spesa diviene improduttiva, perché non in grado di compensare l'usura del capitale a disposizione.

Se **manca la stabilità finanziaria**, diventa impensabile qualsiasi programma di investimento.

Il piano di riduzioni

Apprestandoci a concludere il nostro cammino tra i problemi dell'Esercito, appare opportuno affrontare un ultimo argomento sul quale si sono sentite talune critiche che non hanno mancato di destare amarezze. Il tema è quello delle ragioni tecniche che hanno consigliato determinate soluzioni ordinarie in tema di scioglimento delle Unità.

Innanzitutto si è trattato di prendere atto del mutato quadro strategico e dei possibili nuovi compiti di sicurezza, privilegiando quindi la componente leggera o blindata e le Unità di Intervento Rapido, rispetto alle forze pesanti e corazzate. Inoltre, sono stati considerati altri elementi, quali:

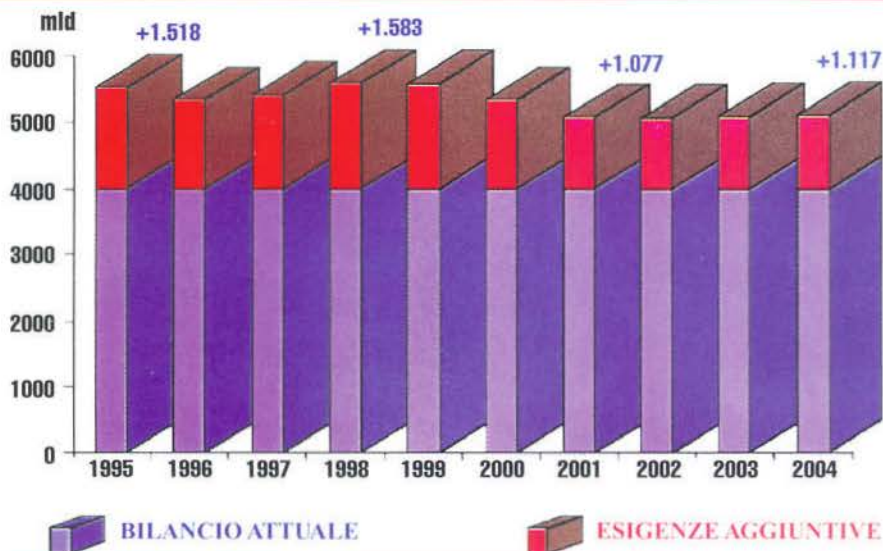
- le tradizioni delle Specialità e delle singole Unità;
- l'esigenza di razionalizzare, in ottica sia territoriale sia operativa, il reclutamento e l'impiego dei volontari;





Immagine di sintesi che riassume, in colore rosso, l'esigenza finanziaria aggiuntiva ripartita negli anni per il prossimo decennio. Il grafico rappresenta sia i costi per l'investimento che quelli per il funzionamento, compresi quindi i programmi di forza per il personale. L'andamento cresce sino all'anno 1998, raggiungendo i 1.600 miliardi circa. Successivamente tale trend diminuisce per assestarsi intorno ai 1.100 miliardi. In definitiva, nel decennio sarebbero necessari 13.100 miliardi circa in più sul bilancio dell'Esercito.

ESIGENZE COMPLESSIVE E.I.



- l'efficienza complessiva dello strumento: possibile solo in presenza di un sistema armonico e bilanciato in ogni componente.

Per perseguire tali criteri, globalmente indirizzati ad una crescita di efficienza, si è certo scontentato qualcuno.

Ma questo è niente al confronto dell'amarezza che possono aver provato i Vertici militari, cioè dei "vecchi soldati", che queste decisioni hanno dovuto sancire, nel mandare al Vittoriano tante gloriose bandiere.

Non va infine sottaciuto che, per una somma di ragioni sociali, economiche ed operative, è risultato necessario perseguire una **equilibrata distribuzione** sul territorio nazionale delle Unità dell'Esercito.

Anche questo ha contribuito a far sì che le contrazioni riguardassero soprattutto le Regioni settentrionali, dove:

- maggiore è la concentrazione dei Reparti;
- particolarmente sentiti sono i problemi della denatalità e dell'obiezione di coscienza;
- più bassa è la propensione all'arruolamento di personale volontario;
- risultano in continua "crescita" le resistenze locali contro le servitù militari. Vedasi l'insostenibile situazione dei poligoni militari, assolutamente insufficienti per soddisfare le esigenze addestrative dei reparti.

Considerazioni finali

Infine, un auspicio formulato nel solo interesse dell'efficienza della Forza Armata ed un augurio. L'auspicio è quello che, nel "ridisegnare" l'Esercito - entro i limiti fissati dal Parlamento e nel quadro delle specifiche attribuzioni - venga lasciata **la necessaria discrezionalità** ai tecnici militari.

Cioè a chi, dopo numerosi anni di servizio dedicati completamente all'Istituzione ed una lunga preparazione professionale, **ha veramente competenza operativa** sulle esigenze funzionali da soddisfare e conosce effettivamente la "macchina".

In sostanza, **dati i compiti e assegnate le risorse umane e finanziarie**, ritengo sia responsabilità primaria dei tecnici dell'Esercito la definizione delle soluzioni ordinarie idonee a rispondere alle sfide che il terzo millennio non mancherà di riservarci.

L'augurio, invece, è di buona fortuna.

Noi dell'Esercito ne abbiamo bisogno, anche perché stanno aumentando decisamente le probabilità di vedere il **punto interrogativo** del titolo di questa conferenza, trasformarsi in un **punto esclamativo**.

